

## Peretola sul filo del rasoio

### **Grandi manovre in consiglio regionale ma il voto sul Pit è un rebus**

MASSIMO VANNI

AEROPORTO, sul filo del rasoio. A poche ore dal consiglio regionale chiamato a discutere e adottare la variante al Pit contenente la nuova pista di Peretola (il voto è atteso per domani), il centrosinistra toscano di Enrico Rossi è ancora una coalizione in bilico. Il vertice di maggioranza ha incassato la conversione di uno dei 6 dissidenti: in cambio di alcune garanzie Pierpaolo Tognocchi è pronto a votare a favore. Non è così però per gli altri due Pd, per l'ex sindaco di Prato Fabrizio Mattei e per Vanessa Boretti. E la nuova pista e la stessa sopravvivenza del governo del presidente Rossi restano così appesi ad un filo. All'ipotesi che Monica Sgherri di Rifondazione comunista, Mauro Romanelli di Sel e il tabacciano Rudi Russo escano dall'aula al momento del voto finale.

Usciranno davvero? Alla fine è probabile che lo facciano. O almeno, nel Pd ci si scommette: nei corridoi si dà per certa l'uscita di Russo. E anche quelle di Sgherri e Romanelli, a sentire i 'bookmaker' dem, sarebbero ormai quasi decise: «Nessuno di loro vuole andare a casa», rimbalza da un capannello all'altro. Ma dichiarazioni nette, da parte dei tre, ancora non ce ne sono. E più che con gli alleati, il Pd ce l'ha con i propri dissidenti: «Mattei non si è neppure presentato alla maggioranza, mentre Boretti è venuta ma non ha parlato e a metà se ne è pure andata. C'è un problema dentro il Pd. E ce la vedremo con loro due», tuona a fine vertice il capogruppo Pd Marco Ruggeri.

Chi non vota a favore verrà messo fuori dalla maggioranza e anche dal Pd? Le parole del capogruppo lo fanno pensare: sulla variante al Pit il governatore Rossi, del resto, ha messo la fiducia. E chi non la vota si mette fuori.

Che faranno le opposizioni? Il Pdl conferma l'astensione, che per regolamento ha valore negativo. Ma qualche sorpresa potrebbe arrivare dall'Udc e dagli ex leghisti di 'Toscana più': gli ex Dc Marco Carraresi e Giuseppe Del Carlo sono combattuti tra il sì e l'astensione. E anche gli ex leghisti Gianluca Lazzeri e Antonio Gambetta Vianna, nonostante le pressioni del Pdl, potrebbero votare sì: «Non è escluso, siamo possibilisti», dice del resto Lazzeri. Che accadrebbe se il centrosinistra finisse 'sotto' e il Pit passasse con i voti di qualche oppositore?

La nuova pista di Peretola sarebbe salva. Il centrosinistra toscano invece no. Perché resterebbe il rebus politico: «La sinistra toscana deve dimostrare di essere autosufficiente», dice Rossi. E di nuovo l'ha ribadito ieri alla maggioranza: «Non posso consentire che mi si offrano le 'larghe intese' e poi che la mia maggioranza non sia in grado di votare il Pit». La logica conseguenza è che, se il centrosinistra non avesse i numeri sufficienti, il presidente del governo regionale presenterebbe le sue dimissioni. «Tutti a casa» dunque. Una prospettiva che lo stesso gruppo dirigente del Pd non può escludere. Al punto che, in gran segreto, i dirigenti toscani hanno studiato l'uscita d'emergenza: nel caso Rossi si presentasse dimissionario, dal gruppo Pd scatterebbe la richiesta di fare almeno la nuova legge elettorale prima del voto.

Ben poco determinante è stato perciò l'incontro, tardivo, tra il gruppo Pd e gli oppositori: dal Pd di Prato e dal presidente della provincia di Prato Lamberto Gestri ai sindaci di Sesto e Campi. «Che succederebbe se ci dimettessimo tutti? Dire sì approva o mi dimetto non è il modo giusto», ha tuonato il sindaco di Sesto Gianni Gianassi. Il capogruppo in compenso ha dato l'okay sulla Vis, la valutazione d'impatto sanitario che a suo tempo aveva chiesto da Campi Adriano Chini. Anche se i tempi non sono ormai compatibili con l'approvazione definitiva del Pit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'intervista

#### **Per il presidente degli industriali fiorentini non c'è più tempo da perdere "Stop ai teatrini della politica qui c'è in gioco la Toscana"**

Bettini tuona: è l'ora della responsabilità, prendetevela

«BASTA con i tentennamenti, l'aeroporto serve alla Toscana». A poche ore dal voto sul Pit, il presidente di Confindustria Firenze Simone Bettini si appella alla politica e agli eletti della Regione.

*Presidente Bettini, che risponde a chi dice no all'aeroporto?*

«Da cittadino e da imprenditore dico che i rappresentanti che abbiamo eletto in Regione devono pronunciarsi chiaramente e un a volta per tutte. Dopo decine d'anni di interminabili discussioni è arrivato il momento di decidere. La domanda stavolta è ineludibile: serve o no un aeroporto? E non c'è che una risposta possibile. Serve».

*Eppure Sesto, Campi, e Prato, si oppongono.*

«Alt. I politici di Prato e degli altri comuni possono non essere d'accordo ma i rappresentanti degli industriali si sono sempre espressi nettamente. E il giochino dei sì e dei no è arrivato al capolinea, qui ci giochiamo il futuro di tanta parte

del nostro territorio. Da anni sosteniamo lo sviluppo del Vespucci e l'integrazione con il Galilei. E con i miei colleghi di Prato e Pisa ho sempre condiviso una linea favorevole al potenziamento di tutte le infrastrutture».

*La politica è fuori sintonia?*

«La politica deve avere un ruolo di garanzia. Si prendano pure tutte le precauzioni sul progetto, è giusto e doveroso farlo. Ma si devono valutare 'minacce' e opportunità. Che l'aeroporto sia dentro la città può essere visto come una minaccia ma è anche una grande opportunità. Pensiamo alle tante eccellenze fiorentine, dall'industria tecnologica a quella del lusso».

*La convince il progetto contenuto nel Pit?*

«Sono sempre stato convinto che qui non ci possono rullare i Boeing 747. Ci si deve però atterrare in tutta sicurezza. E invece non ci si rende conto che una piccola norma modificata o un banale incidente potrebbe determinare la chiusura dello scalo».

*Pieno appoggio di Confindustria a Rossi?*

«Non posso pensare che l'impegno mostrato su questo da Rossi sia dissipato dai giochi di chi non vuole niente nel proprio giardino. Chiedo perciò a tutti una maggiore responsabilità per fare in fretta e decidere una buona volta».

*Ma Adf cosa aspetta a presentare un piano industriale e un piano finanziario?*

«Non c'è dubbio che spetta ad Adf presentare queste carte. Ma è chiaro che prima di fare un piano si deve sapere se ci sono le condizioni per farlo. E la variante al Pit deve fornire la cornice generale per l'investimento. Certo, non credo che possa essere tutto a carico della società».

*I 200 milioni di cui si parla non sono sostenibili da Adf?*

«Adf è una società quotata ed essendo anche io responsabile di una società quotata in borsa so di non poter entrare in questi dettagli. Credo che Adf prima di presentare un piano voglia capire se c'è la possibilità o no di investire».

*E il suo è un appello per consentirlo.*

«Il Pit va approvato, non si può continuare col gioco dei campanili. Tantomeno è tollerabile che ci si divida tra chi è più vicino al sindaco o al presidente della Regione. Vorrei che si fosse vicini a chi lavora e a chi produce ricchezza. Altrimenti non si fa l'interesse della collettività. E non ci rimette solo Firenze: Pisa stessa ne sarebbe penalizzata. L'unica a guadagnarci sarebbe Bologna».

*Per questo serve la holding Firenze-Pisa?*

«Serve un sistema aeroportuale toscano. Non dimentichiamo che anche ad Arezzo c'è una pista che può avere un ruolo. Come le aziende devono oggi relazionarsi tra loro per essere più competitive, lo stesso deve valere per la regione. Un esempio? Prendete l'Expo 2015. Per allora la nuova pista non sarà pronta. Quante opportunità abbiamo già perduto? » (m.v.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commento

## LO SVILUPPO E IL PASSAGGIO CRUCIALE

SANDRO BERTUCCELLI

IL DESTINO della più importante opera strutturale della Toscana è tuttora incerto. Dopo dibattiti, ricerche, studi, conferenze, impuntature, mediazioni, diktat e infine scelte, il via libera al Pit, condizione necessaria perché la nuova pista di Peretola veda la luce, traballa per un pugno di voti. Da quei voti dipende anche la tenuta della maggioranza che esprime la giunta regionale, e che il governatore vuole impegnare a una autosufficienza politica che non ha bisogno di ricorrere a «larghe intese». Sono trent'anni che si discute del potenziamento di Peretola e ora che siamo a un passo ecco un'intera regione col fiato sospeso in attesa di sapere se le alchimie di voto che il Pd sta architettando saranno in grado di neutralizzare la resistenza di pochi riottosi. Se così non fosse lo smacco per Rossi sarebbe insostenibile: a quel punto il governatore terrebbe fede alla promessa di dimettersi portando anzitempo la Toscana al voto.

Siamo sicuri che sia ciò che serve a questa terra? Dopo anni di immobilismo istituzionale, alte lamentazioni delle categorie economiche e la scarsa convinzione di un Pd incapace di armonizzare le diverse posizioni delle amministrazioni coinvolte, Rossi ha deciso.

EHA dato il via ad un percorso democratico che individua nella nuova pista di Peretola e nella holding col Galilei di Pisa l'architrave di uno sviluppo indispensabile a un territorio bisognoso di ammodernamento. Il mondo cambia e con esso l'economia globale: quella toscana, da tempo in via di indebolimento, non può prescindere da un sistema aeroportuale integrato. In più, la nuova pista di Peretola mitigherebbe l'impatto dell'aeroporto sulle zone più esposte, riducendo il numero degli abitanti colpiti dagli inevitabili disagi. Sembrerebbe un'analisi abbastanza semplice: o si rema tutti insieme e si incentiva il sistema di collegamenti e trasporti della Toscana o insieme si va a gambe all'aria. Semplice o no, c'è chi non la pensa così, e in nome di motivazioni più o meno dignitose, si oppone alla strategia del governatore. Il fatto è che non siamo di fronte a una via politica che Rossi ha imboccato per associare al suo nome la realizzazione di un'opera destinata a segnare la vita della Toscana nei prossimi decenni; bensì a una scelta necessaria alla sopravvivenza del tessuto economico della Toscana, chiamata per una volta a pensare se stessa con una visione allargata, non viziata da miopie municipaliste. Ciò è così evidente, che la sorte del Vespucci vede affiancati Rossi e Renzi - divisi su quasi tutto ma non così ciechi da ostacolarsi quando in gioco c'è il futuro della regione - e della dirigenza del Galilei, che segue con cautela gli sviluppi ma non mostra di voler ricorrere a giochi di interdizione. Domani il consiglio regionale vota il Pit: bene si sappia che il passaggio è cruciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA